

GRUPPO DI STUDIO SUL CINQUECENTO FRANCESE

«IL SEGRETARIO È COME UN ANGELO»

Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche,
ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento

Atti del XIV Convegno Internazionale di Studio
Verona, 25-27 maggio 2006

a cura di
ROSANNA GORRIS CAMOS

con la collaborazione di
SARA ARENA
e LAURA COLOMBO





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
DIPARTIMENTO DI ROMANISTICA

© 2008

SCHENA EDITORE, Viale Nunzio Schena 177 - 72015 FASANO (Br - Italia)

Tel. (00).39.080.44.14.681 - Fax (00).39.080.44.26.690

www.schenaeditore.it

ISBN 978-88-8229-806-7

MAGDA CAMPANINI CATANI

DAL MANUALE ALLA RACCOLTA:
TEORIA E PRATICA DELLA SCRITTURA EPISTOLARE
ATTRAVERSO I *SECRÉTAIRES*

Accostandosi allo studio della vasta e articolata produzione epistolare del Cinquecento francese non ci si può esimere da due operazioni metodologiche preliminari, l'una di ampliamento, l'altra di restringimento del campo di indagine.

Quanto la Francia produce in termini di «libri di lettere» non può infatti non essere considerato nei suoi strettissimi legami con l'epistolografia italiana, con la quale costanti sono i rapporti di interazione e di scambio non soltanto a livello di circolazione di materiali, ma anche di elaborazioni concettuali. D'altro canto, a questo necessario allargamento del terreno di studio fa riscontro l'esigenza di circoscrivere e ordinare una materia molto complessa e variegata. In una visione complessiva del fenomeno epistolare cinquecentesco appare infatti con una certa evidenza un orientamento bipolare della lettera, verificabile a più livelli. Sul piano linguistico-formale, una prima distinzione si impone tra la lettera in latino di tradizione umanistica e la lettera vernacolare, cui fa eco la dicotomia tra scrittura in versi e scrittura in prosa. Esiti diversificati sono riscontrabili inoltre nell'uso delle fonti e degli schemi retorici di riferimento che privilegiano alternativamente, ma talvolta anche simultaneamente, modelli classici e medievali. Si assiste infine all'elaborazione parallela di una teoria e di una prassi epistolare che trovano la loro applicazione sia nella sfera pubblica sia nella sfera privata, a conferma della duplice vocazione della lettera, strumento comunicativo ufficiale e personale.

In un quadro di riferimento così riccamente articolato, consapevoli di quanto sia facile incorrere in una semplificazione riduttiva della problematica, cercheremo di delimitare il nostro terreno di studio, prefiggendoci di tracciare alcune fondamentali linee di sviluppo della lettera vernacolare in prosa, considerata in un arco cronologico che va dal 1534, data della pubblicazione del *Prothocolle des Secretaires*, al 1623, anno in cui viene stampata la prima edizione del *Secrétaire de la Cour* di Puget de la Serre.

Possibile punto di partenza per la nostra riflessione è il legame profondo, quasi simbiotico, che accomuna sul nascere la lettera all'arte oratoria. Nel corso del Medioevo si era consolidata la convergenza tra eloquenza antica e arte epistolare, poi continuata nella tradizione umanistica. Dall'inizio del Cinquecento, a partire dalla curia papale, il modello ciceroniano viene assunto definitivamente come codice normativo dell'epistolografia latina¹ e la nozione dell'*epistola ut oratio*,

¹ Cfr. CLAUDIO GRIGGIO, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 83-106; MARC FUMAROLI, *La genèse de l'épistolographie classique: rhé-*

costantemente riconosciuta e sottolineata dai teorici quattro-cinquecenteschi, giustifica l'adozione di comuni schemi retorici nell'una e nell'altra forma comunicativa. Prova ne sono le partizioni dell'epistola che ricalcano fedelmente le suddivisioni canoniche della tradizione oratoria antica oppure, come si legge nel *Segretario* del Sansovino e nella sua rielaborazione francese da parte di Chappuy, la classificazione delle lettere in base alla tripartizione classica tra i generi deliberativo, dimostrativo e giudiziale.

Il manuale di epistolografia, del resto, non sempre nasce come creazione autonoma, ma a volte piuttosto in quanto completamento di trattati di retorica, come accade per l'*Artis rhetoricae praecepta cum epistolarum partibus* del Piccolomini (Basilea, 1488 circa) o per lo *Scribendi orandique modus* di Antonio Mancinelli (Venezia, 1493). Norma retorica e norma epistolare arrivano a fondersi insieme in alcuni manuali², fra i quali trova posto un'opera che segna le origini dell'epistolografia vernacolare francese: il *Grand et vrai art de pleine rhétorique* di Pierre Fabri. Erede delle *artes dictaminis* medievali, la sezione che Fabri dedica alle *Epistres* e alle *Lettres missives* recupera ripartizioni e precetti tratti in particolare dal Traversagni e dal Negri³. Ne risulta un testo a carattere normativo che specifica i canoni a cui la lettera deve conformarsi, dalla tripartizione del discorso⁴, dei destinatari⁵ e delle modalità di conclusione⁶, alla distinzione tra numerosi tipi di missiva, riconducibili alle due categorie fondamentali di «missives actives» e «responsives». Queste indicazioni sono accompagnate da brevi formule esemplificative che forniscono un'applicazione immediata delle norme enunciate e fungono da tasselli componibili da utilizzare nella redazione di lettere. Ripercorrendo la strada segnata dai formulari giuridici e dai protocolli di cancelleria, strumenti molto diffusi nel Medioevo e sovrapponibili in origine alle *artes dictaminis*, Fabri cataloga più di quaranta tipi di missive, che spaziano dalla comunicazione giudiziaria allo scambio familiare alla lettera d'amore. Ne illustra quindi le partizioni

torique humaniste de la lettre de Pétrarque à Juste Lipse, in «Revue d'histoire littéraire de la France», 6, 1978, pp. 896-897 e, dello stesso autore, *L'âge de l'éloquence. Rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Genève, Droz, 1980, pp. 152-157. Si veda anche *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne (1450-1950)*, sous la direction de M. Fumaroli, Paris, PUF, 1999, pp. 348-350, 474-477 e GUY GUEDET, *L'art de la lettre humaniste*, Paris, Champion, 2004, in particolare il cap. *L'art de la lettre latine*, pp. 217-287.

² Segnaliamo in particolare GIOVANNI SULPIZIO, *De componendis et orandis epistolis*, Venezia, 1488. Notizie più dettagliate su questo ed altri manuali quattrocenteschi si trovano in GUY GUEDET, *op. cit.*, pp. 233-235.

³ *Le grand et vrai art de pleine rhétorique*, Rouen, Thomas Rayer pour Symon Gruel, 1521. Questo trattato porta evidenti tracce dell'influenza di uno dei numerosi manuali editi in Germania alla fine del XV secolo, l'*Ars seu modus epistolandi* di Guglielmo Traversagni da Savona (Colonia, Bartholomaeus de Unkel, 1480 ca.), e soprattutto delle epistole di Francesco Negri, certamente il manuale più diffuso nel tardo Quattrocento (*Opusculum scribendi epistolas Francischi Negri*, Venezia, H. Liechtenstein, 1488).

⁴ «Toute epistre est partie en trois, come ung argument qui est de maieur, mineur et de conclusion, que les orateurs disent la cause, l'intention et la consequence» (*Le Grand et vrai art de pleine rhétorique*, publié par A. Héron, Genève, Slatkine Reprints, 1969, I, p. 199).

⁵ «Aussi est il trois manieres de gens a qui l'en rescript: ou c'est a plus grant que soy, ou egal, ou a moindre» (*Ibid.*, p. 194).

⁶ «Et est a noter que conclusion ne se fait que en trois manieres: c'est assavoir par ampliation [...], par commiseration [...]; par epilogue» (*Ibid.*, p. 26).

interne e lo sviluppo e fornisce infine dei modelli⁷. Questa impostazione, che somma ad una parte prescrittiva e catalogatoria una parte esemplificativa, verrà ripresa e riproposta costantemente in opere successive. Tra queste occupa un posto di rilievo lo *Stile et maniere de composer, dicter, et escrire toutes sortes d'epistres, ou lettres missives*⁸ di Pierre Durand, ritenuto la prima realizzazione compiuta e organica di questo genere in Francia, ma in realtà frutto dell'assimilazione di altre pubblicazioni precedenti, come la sezione epistolare del trattato di Fabri, il *Prothocolle des Secretaires* e la *Maniere d'escrire par responce*, le quali a loro volta riprendono fedelmente altri autori⁹. Anche lo *Stile et maniere* sarà destinato ad avere una posterità piuttosto feconda; sarà infatti ripreso parzialmente nel *Miroir de vertu* di Pierre Habert del 1559 e quasi integralmente nell'anonimo *Nouveau Stile et maniere* del 1584¹⁰. Al di là delle complesse vicende editoriali di questi testi spesso sovrapponibili in più punti, a testimonianza della fitta circolazione delle opere e della stratificazione dei dettati stilistici, ci preme sottolineare gli intenti di cui essi si fanno portatori. A questo riguardo, dall'esame dei sottotitoli e delle pagine prefatorie emergono alcuni dati significativi.

Innanzitutto appare evidente in alcuni di questi manuali, come i già citati *Stile et maniere* e *Miroir de vertu* o come *L'instruction de bien et parfaitement escrire* di Jean Le Moyne¹¹, la tendenza ad enunciare le principali caratteristiche tecniche del volume, a descrivere dettagliatamente operazioni propedeutiche alla scrittura e a fornire istruzioni pratiche sulla composizione, ivi comprese la scelta della carta,

⁷ Cfr. GUY GUEDET, *Archéologie d'un genre: les premiers manuels français d'art épistolaire*, in *Mélanges sur la littérature de la Renaissance à la mémoire de V.-L. Saulnier*, Genève, Droz, 1984, pp. 87-98; CLAUDE LA CHARITÉ, *Le Stile et maniere de composer, dicter, et escrire toutes sortes d'epistres, ou lettres missives (1553). De la dispositio tripartite de Pierre Fabri au poulpe épistolaire d'Érasme*, in *L'épistolaire au XVI^e siècle*, Paris, Editions Rue d'Ulm-Presses de l'École normale supérieure («Cahiers V.-L. Saulnier», 18), 2001, pp. 17-32; LUC VAILLANCOURT, *La lettre familière au XVI^e siècle. Rhétorique humaniste de l'épistolaire*, Paris, Champion, 2003, pp. 168-171. Per uno studio della genesi e dell'evoluzione dell'epistolografia francese tra Cinquecento e Seicento si veda inoltre ALAIN VIALA, *La genèse des formes épistolaires en français et leurs sources latines et européennes. Essai de chronologie distinctive (XVI^e-XVII^e siècles)*, in «Revue de littérature comparée», 1981, 2, pp. 168-183; MAURICE DAUMAS, *Manuels épistolaires et identité sociale (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 40-4, 1993, pp. 529-556.

⁸ PIERRE DURAND, *Stile et maniere de composer, dicter, et escrire toutes sortes d'epistres, ou lettres missives, tant par responce que autrement. Avec epitome de la poinctuation, et accentz de la langue Françoisse*, Lyon, Jean Temporal, 1553, in-8. L'edizione da noi consultata è di poco posteriore: Paris, Jean Ruelle, 1556.

⁹ Il Durand riprende quasi integralmente il *Prothocolle des Secretaires et aultres gens desirans sçavoir l'art et maniere de dicter en bon françois toutes lettres missives et epistres en prose* (Lyon, Arnoulet, 1534, in-8), il quale a sua volta contiene la traduzione di alcune delle *Epistolae illustrium virorum* del Poliziano. L'autore dello *Stile et maniere* non nasconde inoltre il suo debito con la retorica del Fabri e con un altro opuscolo, la *Maniere d'escrire par responce* di Jean Quinerit de Mousne (Lyon, J. Moderne, s.d. [1548]), adattamento del *Formulario de epistole vulgare missive et responsive* di Bartolomeo Miniatore (Bologna, 1485).

¹⁰ PIERRE HABERT, *Le Miroir de Vertu et Chemin de bien-vivre [...] Avec le Stile de composer toutes sortes de lettres missives*, Paris, J. Caveillier, 1559, in-16; *Nouveau stile et maniere de composer, dicter, et escrire toutes sortes d'epistres, ou lettres missives tant par responce qu'autrement. Plus les lettres amoureuses des Amans passionnez*, Paris, Nicolas Bonfons, 1584, in-16.

¹¹ JEAN LE MOYNE, *L'instruction de bien et parfaitement escrire, tailler la plume et autres secrets pour se gouverner en l'Art d'Escriture*, Paris, Regnaut, s.d. [1556].

l'uso della penna e dell'inchiostro, l'impaginazione, la punteggiatura. L'accento posto sulla funzionalità dell'oggetto-libro e sulla sua concreta utilità lascia trasparire un certo interesse per la destinazione e l'uso del manuale, insomma per il suo assorbimento in un settore del mercato librario attento a questo tipo di opere ancora vicine ai formulari di cancelleria e situate su un crinale molto sottile, fra il trattato teorico e il repertorio di consultazione adattabile a un pubblico più vasto.

L'esposizione delle finalità pratiche dei manuali occupa i titoli, spesso piuttosto lunghi, i sottotitoli e le rubriche intermedie, ove gli autori si propongono di «*escrire toutes sortes d'epistres, ou lettres missives, tant par response que autrement*»¹², oppure ancora di istruire sulla «*maniere de bien tailler la plume et la choisir*»¹³, «*de tenir la plume nette*», «*de gouverner l'encre dedans la bouteille*» o infine «*de choisir le papier*»¹⁴.

L'attenzione alla massima fruibilità dell'opera occupa anche l'apparato liminare dello *Stile et maniere*, in cui si illustrano i pregi pratici del volume, che l'autore ha voluto «*brief et succinct: car d'autant il en sera plus facile à rememorer, plus léger à transporter, et de moindre coust que les autres*». In questo stesso testo è infatti contenuta un'altra importante notazione, in cui l'autore precisa i confini della materia trattata, escludendo dal campo epistolare di sua competenza le modalità stilistiche cancelleresche e notarili, «*car à presens n'est l'intention de traicter de bulles, lettres patentes, ou autres rescritz concernans l'art de pratique: mais seulement de celles qui appartiennent à un gentil homme bon secretaire François*». Quest'ultimo sintagma contiene l'essenza del progetto epistolare dello *Stile et maniere* e di tutto il filone manualistico che si iscrive nella scia di questo testo: il distacco dal formulario giuridico e dal latino succede il bisogno di porsi il problema del destinatario, di costruire cioè la figura di un fruitore ideale del libro, che concentri in sé competenze retoriche, padronanza del codice linguistico vernacolare e qualità sociali. Rispetto al più modesto progetto editoriale di Le Moyne, che mira ad un pubblico ampio, ma non qualificato con precisione, il manuale di Pierre Durand si indirizza all'«*honneste, et expert Secretaire; digne de meriter, et acquiescer la benivolence de ceux qui au besoing peuvent donner secours à leurs bien-méritans serviteurs*».

Un decennio più tardi, nel fortunato repertorio di Francesco Sansovino, che Gabriel Chappuys¹⁵ trasporta oltralpe adattandolo alla specificità francese e facendone il capostipite dei *secrétaires* epistolari francesi, il discorso normativo sul

¹² PIERRE DURAND, *op. cit.*

¹³ PIERRE HABERT, *op. cit.*

¹⁴ JEAN LE MOYNE, *op. cit.*

¹⁵ GABRIEL CHAPPUYS, *Le Secretaire comprenant le stile et methode d'escrire en tous genres de lettres missives*, Paris, A. L'Angelier, 1568, in-8. Quest'opera traduce *Del Secretario* di M. Francesco Sansovino, *Libri quattro. Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriver lettere messive e responsive in tutti i generi [...]* Con gli essempli delle lettere formate e poste a lor luoghi in diverse materie, con le parti segnate. Et con varie lettere di Principi a più persone, scritte da diversi Secretarij in più occasioni e in diversi tempi. Venezia, Francesco Rampazetto, 1564. Si veda la recente edizione critica del testo francese (*L'Art des Secretaires*, 1588) curata da Patrick Mula e completata da un volume di studi sull'opera: *La Lettre, le Secrétaire, le Lettré. De Venise à la cour d'Henri III*, «*Filigrana*», n. 2000-2001, Université Stendhal-Grenoble 3, Centre de recherche HURBI, 2 voll.

modo di essere e sul comportamento del segretario si fa più ampio e articolato: «Pour se rendre digne d'un si haut degré, [le Secrétaire] doit avoir toutes autres bonnes parties, desquelles il doit estre pourveu, avoir la science & cognoissance des lettres, estre loyal et fidele, d'esprit gentil, & agreable, industrieux & prudent». Il repertorio di *citabilia* si arricchisce dunque di una componente che riguarda la formazione di un intellettuale cortigiano le cui abilità oratorie ed epistolari si uniscono indissolubilmente a un *savoir-vivre* fatto di qualità diplomatiche e di socievolezza¹⁶.

La raccolta di *Lettres missives et familiares* di Étienne du Tronchet pubblicata lo stesso anno¹⁷ e seguita da una trentina di riedizioni in meno di un secolo, approfondisce ulteriormente la riflessione sul ruolo e sulle qualità necessarie per ricoprire la carica di segretario di stato. L'importante prefazione a questo volume di familiari illustra ed esalta le doti del «secrétaire legitime», al servizio del principe e dello stato, che si distingue dai «secrétaires bastards» e «barbares» in quanto «fondé de bonnes lettres, de beaucoup de sagesse, de beaucoup de diligence, de beaucoup d'experience, de bon sens naturel, de peu de mouvemens, de peu de langage de bon advis et de bon exemple».

Nei decenni successivi, la duplice competenza retorica e sociale richiesta a questo tipo di intellettuale assume un ruolo di crescente rilievo, in Italia in particolare. La valenza didattica delle numerose edizioni italiane di *Segretari* di fine Cinquecento punta infatti essenzialmente al riconoscimento di una figura professionale che esercita la scrittura al servizio del potere e alla definizione di questa figura sotto il profilo retorico e comportamentale¹⁸. L'obiettivo dichiarato negli apparati prefatori dei manuali è generalmente quello di rendere ciascuno un buon segretario e a questo scopo vengono forniti insieme di lettere con valore di prontuario e di formulario da adattare a diverse situazioni.

In Francia, dopo gli anni Settanta, sarà soprattutto l'attenzione alla *sociabilité* ad orientare la lenta evoluzione dei *secrétaires*, condizionata anche dall'aumento della produzione epistolare, dalle trasformazioni della vita sociale e dallo sviluppo di una sensibilità mondana che confluirà nell'elaborazione del modello dell'*honnête homme*. In questo senso è interpretabile l'apporto delle *Finances et thresor de la Plume française* di Étienne du Tronchet, pubblicate nel 1572. La prefa-

¹⁶ Il ruolo di testi come *Il Cortigiano* del Castiglione, il *Galateo* del Della Casa e *La civil conversazione* del Guazzo è universalmente riconosciuto come capitale nella definizione dei codici comportamentali e retorici finalizzati all'urbanità e alla distinzione del gentiluomo di corte, alla cui formazione concorre anche l'arte epistolare. Si veda in proposito *Pour une histoire des traités de savoir-vivre en Europe*, sous la direction d'A. Montandon, Clermont-Ferrand, Association des publications de la Faculté des Lettres et Sciences humaines, Université Blaise Pascal, 1994. Per l'evoluzione successiva in senso mondano cfr. anche MAURICE MAGENDIE, *La politesse mondaine et les théories de l'honnêteté en France au XVII^e siècle de 1600 à 1660*, Paris, Alcan, 1925.

¹⁷ ÉTIENNE DU TRONCHET, *Lettres missives et familiares*, Paris, L. Breyer, 1568, in-4. Edizione consultata: Lyon, Didier, 1591.

¹⁸ Cfr. AMEDEO QUONDAM, *Dal formulario al formulario. Cento anni di libri di lettere*, in *Le "carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 13-156 e ELISABETTA SELMI, *Fra "negotio" e "parole": per una "institutio retorica" dei "Libri del Segretario"*, *La svolta degli anni novanta*, in *Alla lettera*, cit., pp. 173-227.

zione, sotto forma di lettera ai segretari di Francia, si richiama dapprima all'autorità di Cicerone, definito «le grand pere des secretaires». Introduce in seguito una tripartizione del genere lettera tra «familière», «souveraine» e «de compliment» e, dopo aver illustrato le caratteristiche di ciascuna categoria, raccomanda il superamento delle rigide suddivisioni retoriche, la flessibilità dell'espressione e l'adesione ad uno stile "mediano", vicino a quello familiare, meglio adattabile ad ogni tipo di comunicazione:

A tout cela il fault obvier par une meilleure subtilité de plume, assavoir mesler dextrement quelque traict parmy l'un & parmi l'autre [moyen] qui vous face juger par une seule maniere d'escrire capable de toutes les trois, et si vous n'entendez bien tout cela, ou à peu près, vostre dam; pour quoy vous appelez vous Secretaires?

Il primato del *sermo* sulla *contentio*, della *varietas* sulla stretta ripartizione retorica non solo testimonia l'eredità erasmiana, ma è anche indice di una mutazione del sistema epistolare che, passando attraverso la rivalutazione dello stile familiare, evolve lentamente verso le forme più aperte della scrittura conversevole che tanta parte avrà nell'elaborazione delle *bienséances* della lettera seicentesca. Anche prima della svolta del secolo, del resto, al di fuori del campo strettamente manualistico, ma pur sempre all'interno della fioritura della scrittura epistolare, le *Missives* delle Dames des Roches concepiscono lo scambio di lettere in una dimensione colloquiale colta ed elegante, eco delle conversazioni del loro salotto di Poitiers. A conferma di questa tendenza verso una pratica epistolare mondana si noti come al fortunatissimo *Secrétaire de la Cour* di Puget de La Serre¹⁹ verranno aggiunti, nell'edizione del 1626²⁰, i *Complimens de la langue françoise*, una serie di dialoghi che forniscono modelli di conversazione e che dimostrano la convergenza del manuale epistolare e del manuale di *civilité*.

Un'indagine bibliografica sul numero e sulla tipologia delle pubblicazioni epistolari tra l'inizio del Cinquecento e il primo quarto del Seicento ci permette di precisare meglio le tappe di questa evoluzione. I manuali pubblicati fino al 1550 risultano essere circa un terzo rispetto alla produzione della seconda metà del secolo; dall'inizio del secolo seguente al 1623 la frequenza delle pubblicazioni aumenta ulteriormente fino a raggiungere, con il *Secrétaire de la Cour*, la piena maturità del genere. Lo sviluppo cronologico evidenzia una progressione ascendente del numero delle edizioni da un secolo all'altro, con una concentrazione maggiore nel periodo 1600-1623.

Questo stesso tipo di evoluzione è verificabile, in proporzioni molto maggiori, anche nella produzione delle raccolte, forma epistolare molto vicina a quella del

¹⁹ Il volume, uscito nel 1623, conta 25 edizioni fino al 1713 e, a partire dal 1653, viene pubblicato con il titolo di *Le Secrétaire du Cabinet, ou la Maniere d'escrire que l'on pratique à la Cour* (Paris, Bobin, 1653, in-8). Cfr. YVES GIRAUD, ANNE-MARIE CLIN-LALANDE, *Nouvelle bibliographie du roman épistolaire des origines à 1842*, Fribourg, Presses Universitaires de Fribourg Suisse, 1995 e, dello stesso autore, *De la lettre à l'entretien: Puget de La Serre et l'art de la conversation*, in *Art de la lettre, art de la conversation à l'époque classique en France* (Actes du colloque de Wolfenbüttel, 1991), Paris, Klincksieck, 1995, pp. 217-232.

²⁰ PUGET DE LA SERRE, *Le Secrétaire de la Cour*, Paris, Billaine, 1626.

manuale, con la quale arriva talvolta a confondersi, vista la duplice configurazione manualistico-esemplificativa del *secrétaire*. Erede dei grandi «libri di lettere» quattro-cinquecenteschi italiani, la raccolta può essere composta da lettere di un'unica tipologia o di tipologie diverse, di un unico autore o di autori diversi. Si può configurare cioè come silloge unitaria o come miscellanea di testi esemplari. La produzione di raccolte è immensa, in Italia innanzitutto, ma anche in Francia, dove, dalla metà alla fine del Cinquecento, la produzione si intensifica notevolmente e risulta quasi quadruplicata rispetto ai decenni precedenti. Secondo la bibliografia di Yves Giraud, escludendo dal computo le traduzioni e le numerosissime raccolte di *heroides*, ben sette volumi di raccolte contano più di quattro riedizioni, alcuni molte di più. Dal 1600 al 1623 si registrano infine dieci nuovi titoli, tra i quali spiccano le *Lettres amoureuses et morales des beaux esprits de ce temps* di François de Rosset²¹, riedite dieci volte dal 1609 al 1625.

In un panorama così ricco la diversa articolazione dei contenuti delle raccolte evidenzia numerose interferenze e sovrapposizioni tra un genere e l'altro e il predominio di due particolari tipologie di lettere: le familiari e le amorose. Come già nell'epistolografia italiana, il ruolo della lettera familiare è di primaria importanza perché il suo statuto comunicativo centrato sull'espressione piana, sul basso grado di artificio retorico e sulla priorità della funzione affettiva²² è applicabile a svariate circostanze che permettono di allargare il campo di pertinenza di questa categoria epistolare alla lettera d'amicizia, alla lettera faceta, alla lettera di complimenti²³. Facilitata dalla struttura spesso molto composita dei florilegi, che raggruppano lettere autentiche, lettere-modello e lettere di autori celebri, la progressiva affermazione della lettera familiare si registra non solo nei volumi che la indicano esplicitamente nel titolo, ma anche in opere di più ampio respiro, come le lettere di Pasquier, in cui la dimensione domestica e privata affiora ad intervalli. Oltre alle traduzioni di Cicerone e di Guevara, le più diffuse raccolte dedicate alla tipologia delle familiari fino al 1623 sono *Les epistres familiares et invectives* di Hélisenne de Crenne²⁴, le *Epistres morales et familiares du Traverseur* de Jean Bouchet²⁵, le *Lettres missives et familiares* di Gérard de Vivre²⁶ e, soprattutto, le *Lettres missives et familiares* di Étienne du Tronchet. Quest'ultima raccolta, che pur privilegia l'espressione enfatica e sostenuta, non esclude tuttavia il richiamo dell'autore alla sincerità dei suoi propositi, alla sobrietà dello stile e all'equivalenza tra semplicità di espressione e franchezza. Qui, come in altre opere analoghe, la funzione modellizzante delle lettere non viene meno rispetto ai *secrétaires*. Risulta piuttosto meno condizionata dal filtro normativo che nei manuali è preponderante ed orienta con

²¹ FRANÇOIS DE ROSSET, *Lettres amoureuses et morales des beaux esprits de ce temps*, Paris, A. L'Angelier, 1609, in-12.

²² L'investimento affettivo nelle lettere d'amicizia e d'amore è studiato da MAURICE DAUMAS, *art. cit.*, pp. 544-546.

²³ Cfr. AMEDEO QUONDAM, *op. cit.*, p. 96.

²⁴ HÉLISENNE DE CRENNE, *Les epistres familiares et invectives*, Paris, Janot, [1539], in-8.

²⁵ JEAN BOUCHET, *Epistres morales et familiares du Traverseur*, Poitiers, Bouchet-Marnet, 1545.

²⁶ GÉRARD DE VIVRE, *Lettres missives et familiares entremeslées de certaines confabulations non moins utiles que recreatives*, Anvers, 1576, in-8.

maggior immediatezza il lettore nel labirinto delle categorie epistolari. Se infatti in quest'ultimo tipo di testi l'esemplificazione è concepita come completamento dell'enunciazione teorica, nelle raccolte essa costituisce il fondamento stesso e la ragione d'essere dell'opera: la prassi epistolare prolifera aprendosi a ventaglio in una fitta articolazione di generi e sottogeneri spesso giustapposti senza soluzione di continuità o addirittura intrecciati fra loro.

Se da un lato la molteplicità dei modelli forniti fa sì che anche le raccolte nella loro versatilità possano essere assimilate a prontuari di scrittura, dall'altro i testi che le compongono sviluppano al loro interno anche altre potenzialità. La scrittura epistolare comincia a configurarsi infatti come spazio autonomo dove si possono talora delineare brevi percorsi narrativi tra una lettera e l'altra. Uno dei meccanismi che permettono la combinazione tra più missive è la risposta. Prolungando lo scambio comunicativo, essa accentua infatti la dimensione dialogica del discorso e funge da fattore aggregante tra due o più lettere adiacenti. Può in questo modo considerarsi una potenziale matrice narrativa che abbozza lo sviluppo di una storia²⁷.

L'incidenza della lettera di risposta è maggiore nelle lettere d'amore, una categoria molto diffusa nel periodo preso in esame e destinata a diventare una sorta di laboratorio di scrittura creativa, con ampie aperture verso le modalità narrative che condurranno al romanzo epistolare. La fioritura della lettera amorosa in Francia risente di due apporti particolarmente significativi: quello delle *heroides* di ispirazione ovidiana, genere largamente praticato tra XVI e XVII secolo e fonte di un ampio repertorio topico e lessicale, e quello della tradizione italiana. La felice stagione cinquecentesca della lettera amorosa italiana annovera celeberrime raccolte: Bembo, Sansovino, Tagliente, madonna Celia e, soprattutto, Parabosco, con più di trenta edizioni, e Pasqualigo. Pur trattandosi di opere recepite perlopiù come testi di consultazione, come segretari galanti e come repertori di *citabilia* adattabili a una vasta casistica di situazioni amorose, l'insieme di lettere che le compongono risulta talvolta concatenato al suo interno e quindi leggibile in sequenza, come una storia, o come un romanzo. È il caso del Pasqualigo, che esplicita fin dal titolo la duplice funzione dell'opera, narrativa ed esemplificativa: *Delle lettere amorose libri due, ne' quali leggendosi una Historia continuata d'uno amor fervente di molti anni tra due nobilissimi Amanti, si contien ciò che può in questa materia a qualunque persona avvenire*²⁸.

In Francia la situazione non è dissimile. La lettera d'amore si pone infatti nel segno dell'interferenza sotto il profilo strutturale e formale, situandosi al punto di confluenza di statuti e linguaggi diversi che contribuiscono a definirne i confini. Se innegabile rimane la vicinanza con i manuali, che ne determinano la funzione pre-

²⁷ Si veda lo schema sull'emergenza della lettera di risposta nel secondo quarto del XVI secolo fornito da MAURICE DAUMAS, *art. cit.*, p. 536; si veda inoltre MAGDA CAMPANINI CATANI, *Alli origini del romanzo epistolare: la risposta come matrice narrativa elementare*, in «Studi francesi», 144, 2004, pp. 441-456.

²⁸ LUIGI PASQUALIGO, *Delle lettere amorose libri due, ne' quali leggendosi una Historia continuata d'uno amor fervente di molti anni tra due nobilissimi Amanti, si contien ciò che può in questa materia a qualunque persona avvenire*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1563.

dominante di modello di scrittura, non mancano d'altro canto derive verso un'impostazione più narrativa. Sul piano linguistico inoltre, l'elaborazione del discorso amoroso all'interno della lettera risente fortemente dell'influsso di temi e stilemi appartenenti alla tradizione lirica e al filone petrarchesco in particolare.

Non ci è qui possibile esaminare da vicino la storia della lettera amorosa in Francia; avizzeremo perciò solo qualche osservazione di carattere generale su questa categoria di lettere che si affaccia sul mercato editoriale francese cinquecentesco con modalità diverse.

Appare innanzitutto all'interno di testi a dominante normativa, in sezioni ad essa dedicate. Il *Grand et vrai art de pleine rhétorique* di Pierre Fabri propone uno schema classificatorio che distingue due tipi di amore, l'«amour vertueuse» e l'«amour vitieuse» e, di conseguenza, due diverse articolazioni delle missive corrispondenti. La tipologia che darà vita alla *lettre amoureuse* propriamente detta è la seconda, quella che riguarda la comunicazione tra gli amanti, di cui Fabri fornisce un modello molto significativo e autorevole, tratto dal Piccolomini, e cioè una lettera scritta da Eurialo a Lucrezia per dichiararle il suo amore. Questa impostazione sarà ripresa da altri autori. La distinzione tra due diverse strutturazioni della lettera a connotazione affettiva e la scelta del medesimo modello tratto dalla *Historia de duobus amantibus* come esemplificazione dello stile proprio alla lettera «folle et vicieuse» vengono riproposti nello *Stile e Maniere*, nel *Nouveau Stile e Maniere* e nell'*Art des Secretaires* di Chappuys. In quest'ultima opera, in cui la «missive de l'amitié honeste» e la «missive pour l'amour lascif» si distinguono anche per un diverso schema retorico, tripartito nella prima, quadripartito nella seconda, non vengono forniti modelli di missive compiute, ma solo esempi parziali di singole porzioni di lettere. Particolarmente interessante risulta un consiglio che l'autore fornisce a conclusione di una sequenza esemplificativa. Si tratta di un'indicazione di lettura che fa capire come la prassi epistolare sia, soprattutto nella tipologia delle amoroze, un completamento fondamentale dell'elaborazione teorica se non addirittura una derivazione dotata di un suo statuto indipendente e, certamente, di una sua valenza dilettevole:

Mais en matiere de lettres amoureuses, l'homme peut recevoir beaucoup de contentement en celles qui ont esté n'agueres imprimees & escrites par Pasqualigo, & par celles de divers hommes illustres, esquelles le lecteur pourra voir, comme tant d'hommes excellens ont amplement escrit sur ceste matiere amoureuse²⁹.

Questa attenzione alla varietà dell'esempio e alla piacevolezza della lettura costituisce la cifra che meglio definisce la fioritura delle lettere amoroze, tanto all'interno che all'esterno dei segretari epistolari ai quali del resto sono legate da un rapporto di progressivo affrancamento. All'interno dei manuali esse tendono infatti a raggrupparsi in sequenze, a volte contrassegnate da un titolo che può appa-

²⁹ GABRIEL CHAPPUYS, *L'art des Secretaires*, in *La Lettre, le Secrétaire, le Lettré. De Venise à la cour d'Henri III*, II, p. 87. Il passo è fedelmente tradotto dal *Secretario* di Francesco Sansovino (edizione consultata: Venezia, Altobello Salicato, 1588, pp. 49v.-50r.). Precedentemente l'autore italiano aveva introdotto la distinzione tra amore «honesto» e «amore inhonesto, cioè femminile» (p. 34r.).

rire fin dal frontespizio. Ne segnaliamo alcuni casi. Il già citato *Nouveau stile et maniere* annuncia nella *page de titre* le *Lettres amoureuses des amans passionnés*, insieme di lettere a funzione esclusivamente illustrativa e privo di coesione interna; l'anonimo *Secrétaire des secrétaires*³⁰ contiene invece un breve, ma interessante scambio tra Floridon e Calisthée; infine, *Le Secrétaire de la Cour* di Puget de la Serre include le *Lettres particulieres de l'Authéur à Clorinde*, serrata sequenza di lettere e repliche costruita come una conversazione galante.

Parallelamente al definirsi di uno spazio autonomo riservato alla tipologia amorosa all'interno dei segretari, anche nelle raccolte si assiste a un'espansione di questa categoria, concepita perlopiù come repertorio di modelli più o meno illustri, ma anche aperta talvolta a suggestioni narrative. Segnaliamo in particolare il *Recueil des rymes et proses* di Etienne Pasquier³¹, al cui interno le *Lettres amoureuses* propongono una sorta di romanzo epistolare allo stato embrionale; l'edizione del 1598 delle *Lettres amoureuses* di Etienne du Tronchet che, in chiusura di volume, riporta una serie di 18 lettere intitolate *Certaines missives entre deux amans*, dietro le quali si riconosce la traduzione di alcune lettere del Pasqualigo³²; infine *Les fleurs du bien dire*, fortunatissimo florilegio con più di quaranta riedizioni, che racchiude cinquantacinque *Lettres passionnées d'une dame extrêmement amoureuse*³³.

Per ultimare questo sommario censimento di testi, proponiamo un breve accenno a due opere pubblicate verso fine Cinquecento, le quali ci sembrano testimoniare in modo efficace i diversi esiti del processo di sviluppo della lettera amorosa e l'evoluzione del suo rapporto a volte ambivalente con il manuale. Il primo caso riguarda un volume anonimo stampato nel 1593 e intitolato *Lettres douces pleines de desirs et imaginations d'amour*³⁴. Si tratta di una raccolta di 113 lettere estranee alla tipologia della silloge epistolare di uno o più famosi autori; sono infatti composte da un unico mittente anonimo e rivolte ad un'unica destinataria, di nome Uranie, seguendo un'ampia gamma di situazioni stereotipate evocate mediante una scrittura appassionata e retoricamente ricercata. In un'ottica di studio attenta alle trasformazioni dei generi, il dato interessante risulta essere la scelta editoriale nella

³⁰ *Le Secrétaire des secrétaires. Ou le Thresor de la plume françoise*, Rouen, Gorgeu, 1619, in-12.

³¹ ETIENNE PASQUIER *Recueil des rymes et proses*, Paris, Sertenas, 1555, in-8.

³² *Certaines missives entre deux amans, esquelles les soupçons et craintes, demonstrans une tres grande amour sont naïvement descrites, d'un stile fort propre à telle matiere, avec les plaintes et rapports des dependances d'amour*, in *Lettres amoureuses d'Estienne du Tronchet*, Lyon, Anthoine de Harsy, 1598, in-12, pp. 319-35. Si vedano gli apporti storico-critici di FRANÇOIS LECERCLE, *Un pétrarquisme épistolaire: les Lettres amoureuses d'Etienne du Tronchet*, in *La littérature de la Renaissance. Mélanges Weber*, Genève, Slatkine, 1984, pp. 213-225 e di MARY SAINT FRANCIS SULLIVAN, *Etienne Du Tronchet auteur forézien du XVI^e siècle. Étude biographique et littéraire*, Washington D.C., L'Université catholique d'Amérique, 1931.

³³ FRANÇOIS DES RUES, *Les Fleurs du bien dire, recueillies ès cabinets des plus rares esprits de ce tems pour exprimer les passions amoureuses, tant de l'un comme de l'autre sexe*, Lyon, P. de La Roche, 1595. Nello stesso anno sono pubblicate *Les Marguerites françoises, ou seconde partie des Fleurs du bien dire, recueillies des plus beaux discours de ce temps*, a loro volta riprese nelle *Marguerites des lieux communs* (Lyon, Rigaud, 1610, in-12) e nella *Suite des Marguerites françoises* (Rouen, [1611], in-16). Su quest'opera si veda in particolare lo studio di SUSAN LEE CARRELL, *Le soliloque de la passion féminine ou le dialogue illusoire*, Tübingen-Paris, Narr-Place, 1982.

³⁴ *Lettres douces pleines de desirs et imaginations d'amour. A Uranie*, Tours, Paul Frellon et Abraham Cloquemin, 1593, in-16.

composizione di questo volume, nel quale le lettere a Uranie sono precedute da una ristampa del famoso *Stile et maniere* di Pierre Durand, completo dell'appendice sulla punteggiatura e sugli accenti della lingua francese, quasi a sottolineare l'imprescindibilità della pratica epistolare dal supporto teorico e normativo.

Diversamente, una raccolta come le *Secrettes flammes, ou poulets d'amour*³⁵, estranea anch'essa alla tradizione del libro di lettere di autori famosi, contiene 59 lettere dell'amante all'amata del tutto prive di una cornice normativa, ma invece ricche di spunti narrativi che, dietro un impianto stilistico a tratti convenzionale, ma dotato di intenso lirismo, suggeriscono il dipanarsi di una storia.

Concludendo, i diversi esiti a cui giunge la composizione epistolare in Francia tra Cinquecento e Seicento confermano come il ruolo del *secrétaire* sia un ruolo cruciale e come si espliciti in più direzioni complementari tra loro: quella del manuale a valenza prescrittiva, quella della raccolta a dominante esemplificativa, quella della scrittura pubblica, ufficiale, emanazione dell'apparato statale, quella infine privata, della corrispondenza familiare o amorosa. L'ampliamento dei repertori fa inoltre sì che la modalità precettistica forgi una gamma di contenuti molto vasta e sempre meglio adattabile alla varietà di situazioni che possono essere reali o proiettate in una dimensione fittizia. Quest'ultimo sviluppo, responsabile della deriva romanzesca della lettera, farà lentamente emergere un genere scrittoria dotato di una sua autonomia e destinato a conquistare una parte piuttosto consistente del mercato editoriale, garantendo alla lettera una fruibilità non più solo comunicativa, ma anche letteraria.

³⁵ *Secrettes flammes, ou Poulets d'amour*, Lyon, H. Gazeau, 1598, in-12.